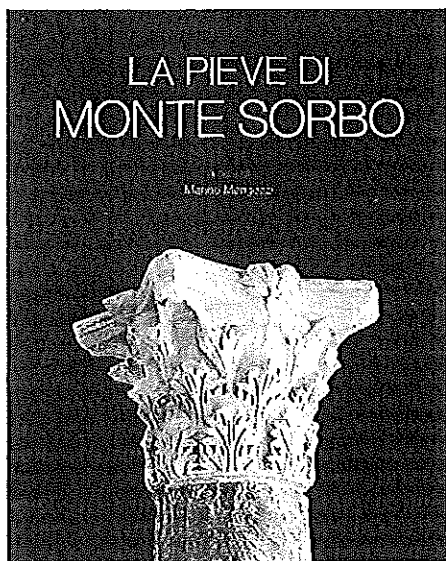


Un nuovo volume sulla Pieve di Montesorbo

Chi entra oggi in questo spazio sacro, da turista o da pellegrino, è prima catturato dalla disarmonica bellezza di una rara struttura, poi avvolto dal fascino esplicito e misterioso che invita a un religioso raccoglimento



La nuova pubblicazione (*La pieve di Monte Sorbo*, a cura di Marino Mengozzi, Cesena, Stilgraf) è frutto del sostegno di Diocesi, Banca di Cesena, Banca di Sarsina, Rotary Valle del Savio e Confartigianato. Il libro, per iniziativa della Banca di Cesena, sarà presentato a Cesena venerdì 23 gennaio alle 17 nell'aula magna della Biblioteca Malatestiana

All'incrocio del doppio asse fede-storia e natura-cultura si colloca il singolare edificio plebano di Monte Sorbo (comune di Mercato Saraceno), da poco restituito alla dignità liturgica, architettonica e artistica (grazie anche al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena). Già l'accavallarsi dei secoli (molti) e delle vicende (molteplici) ha sparigliato la sequenza cronologica e ingarbugliato l'ordine di eventi e interventi: dei quali con somma difficoltà è possibile (talvolta soltanto plausibile) ricostruire un racconto ordinato e una stratificazione fededegna. Sorta nei secoli VI-VII sui luoghi del romitaggiò - e della morte? - del protovescovo sarsinate san Vicinio (fine sec. IV), la pieve ostende un arredo sontuoso in più stagioni (paleocristiana, alto e basso medievale, rinascimentale) e per più aspetti (scultoreo, epigrafico, simbolico, tipologico), documentato in un incredibile *lapidarium* (ciborio, lastre, plutei, pilastrini) e in possenti,

nobilissimi *spolia* romani (colonne e capitelli): a significare le ragioni fondative nonché le motivazioni strategico-territoriali della sua ubicazione nel cuore della contea di Bobbio (*alias* la Sarsina dell'Età di mezzo, con il fulcro della vicina rocca di Ciola). Né va dimenticato che la pregiata *Madonna che adora il Bambino* qui venerata già dal Quattrocento ha via via alimentato devozione popolare e culto di tipo santuarioale. L'elevata antichità del monumento cristiano coniugata alla scarsità dei documenti anteriori al Mille ha da sempre frapposto gravi ostacoli alla conoscenza storica: ma gli approfonditi studi, supportati da indagini scientifiche di laboratorio, squarciano il buio della storia e forniscono luce fioca ma certa a partire dall'età tardoantica e paleocristiana, con nuova lettura di pergamene che arretrano al IX secolo le prime informazioni scritte. Chi entra oggi in questo spazio sacro, da turista o da pellegrino, è prima catturato dalla disarmonica bellezza di una rara struttura, poi avvolto dal fascino esplicito e misterioso che invita a un religioso raccoglimento. E in qualche modo se ne esce toccato o diverso. È questa, oggi, la missione di Monte Sorbo: un luogo nel quale fede e cultura sono aggiate dalla bellezza.

Quando l'antica chiesa fu riaperta nel 2012 dopo lunghi restauri, si pubblicò un importante volume (*Monte Sorbo. La pieve singolare*); esaurito, ecco una nuova monografia, riveduta, aggiornata e aumentata, con uno spettacolare capitolo dedicato alla ricomposizione virtuale dell'arredo paleocristiano e finalizzato alla comprensione formale e alla lettura iconografica del ricco materiale lapideo.

La nuova pubblicazione (*La pieve di Monte Sorbo*, a cura di Marino Mengozzi, Cesena, Stilgraf, 2014, pp. 390) è frutto del sostegno di Diocesi, Banca di Cesena, Banca di Sarsina, Rotary Valle del Savio e Confartigianato.

Il libro, per iniziativa della Banca di Cesena, sarà presentato venerdì 23 gennaio alle 17 nell'aula magna della Biblioteca Malatestiana. Intervengono Valter Baraghini (presidente della Banca di Cesena), Alessia Morigi (Università di Parma), Paola Porta (Università di Bologna), Franco Casadei (poeta).

LA PRESENTAZIONE OGGI ALLE 17 NELL'AULA MAGNA DELLA MALATESTIANA

Fede, arte e mistero a Monte Sorbo

La storia della pieve scritta da Mengozzi

di ELIDE GIORDANI

UNA pieve-reliquia strappata dal lavoro divorante dei secoli emerge nel sontuoso volume dedicato alla Pieve di Monte Sorbo che verrà presentata oggi alle 17 nell'Aula Magna della Malatestiana. Nelle 390 pagine curate da Marino Mengozzi (responsabile dei beni artistici della Diocesi), che a suo tempo ha tenuto le fila del laborioso restauro della Pieve, non ci sono infatti solo le immagini «del fascino esplicito e misterioso che emerge dalla disarmonica bellezza di una rara struttura» come cita lo stesso Mengozzi, ma i vari stadi del degrado e poi della rinascita della pieve sorta nei secoli VI-VII sui luoghi del romitaggio, e forse della morte, di San Vicinio (fine sec. IV).

LA PIEVE è stata ristrutturata, e riaperta al culto e alle visite nel 2012, anche grazie all'impegno della Fondazione della Cassa di Risparmio, mentre il volume è edito dalla Sitgraf con il contributo di un pool di enti. Oggi in Malatestiana ne parleranno Valter Baraghini, presidente della Banca di Cesena, Alessia Morigi dell'Università di Parma, Paola Porta dell'Università di Bologna e il poeta Franco Casadei, che gli dedica una poesia che figura all'inizio del libro.

**STUDIO**

Marino Mengozzi (a sinistra) alla presentazione del restauro della pieve di Monte Sorbo (foto Luca Ravaglia)

Marino Mengozzi, perché un secondo volume sulla Pieve di Monte Sorbo dopo quello pubblicato nel 2012 in occasione della fine dei restauri?

«Intanto perché il libro 'Monte Sorbo. La pieve singolare' è andato esaurito, e poi perché questa nuova monografia, rispetto alla precedente, è stata riveduta, aggiornata e integrata da altre informazioni, con uno spettacolare ca-

pitolo dedicato alla ricomposizione virtuale dell'arredo paleocristiano e finalizzato alla comprensione formale e alla lettura iconografica del ricco materiale lapideo».

Quali sono gli elementi che rendono singolare la Pieve di Monte Sorbo?

«La pieve custodisce un arredo sontuoso che fa riferimento a più stagioni: quella paleocristiana,

l'alto e basso medioevo, quella rinascimentale. Inoltre gli aspetti scultorei, epigrafici, simbolici, tipologici, sono documentati da in un incredibile lapidarium (ciborio, lastre, plutei, pilastri) e possenti e nobilissimi resti romani (colonne e capitelli). In essi si leggono le ragioni della fondazione della pieve nonché le motivazioni strategico-territoriali della sua ubicazione nel cuore della contea di Bobbio, denominazione con cui era identificata la Sarsina dell'Età di mezzo, con il fulcro della vicina rocca di Ciola».

E la celebre immagine della Madonna che adora il Bambino?

«E' un'immagine pregiata qui venerata già dal Quattrocento, che ha via via alimentato devozione popolare e culto di tipo santuarioale».

E' stato difficile stabilire le varie età della pieve?

«L'elevata antichità del monumento cristiano coniugata alla scarsità dei documenti anteriori al Mille ha da sempre frapposto gravi ostacoli alla sua conoscenza storica, ma gli studi approfonditi, confluìti nel libro, supportati da indagini scientifiche di laboratorio, squarciano il buio della storia e forniscono una luce fioca, ma certa, a partire dall'età tardoantica e paleocristiana, con nuova lettura di pergamene che arretrano al IX secolo le prime informazioni scritte».